

Cesare Nosiglia “Riflettiamo in questi giorni sui drammi dei lavoratori Embraco e lol”

DIEGO LONGHIN

Arcivescovo Cesare Nosiglia, i casi Embraco e Italia on Line riportano al centro la questione lavoro. È possibile che i licenziamenti producano bonus per i manager di lol?

«Se al centro c'è il dio denaro tutto diventa possibile, soprattutto se la società guarda al mondo del lavoro con indifferenza e non vigila come dovrebbe sull'applicazione di norme e controlli. Esplosioni poi le contraddizioni vergognose come il premiare i manager perché sono bravi a liberarsi dei dipendenti, anche quando l'azienda va bene. È un sistema perverso, antiumano oltre che ingiusto, che si ritorcerà contro quelli che lo sostengono a scapito delle fasce più indifese come sono i lavoratori dipendenti».

Che Pasqua è per Torino?

«Speravo che quest'anno potessimo celebrare la Pasqua in un clima di maggiore serenità. I casi Embraco e Italia On Line hanno riportato in primo piano la sofferenza di tanti lavoratori. Ricordo la prima Pasqua che ho celebrato da prete a Roma. L'ho trascorsa in una fabbrica, la AlmitGas, occupata dai lavoratori perché rischiavano di essere tutti licenziati. Si aggiunge il tragico caso della morte di Beauty, la signora nigeriana deceduta dando alla luce

il suo figlioletto che sta lottando ancora per la vita. Per non parlare di quanto sta accadendo nel mondo con il terrorismo. Eppure credo fermamente che la Pasqua susciti nel cuore non solo dei credenti un sussulto di speranza di cui tutti sentiamo il bisogno».

Come si recuperano i posti di lavoro a Torino?

«Torino ha le potenzialità per ritornare ad essere una città industriale che dà lavoro. Bene la formazione e l'innovazione tecnologica, ma occorre anche puntare sull'attaccamento verso questa nostra città, perché questo valore morale è decisivo. Non si ama Torino se ingenti capitali non si investono e restano in una cassaforte bancaria o se si delocalizzano le aziende in Paesi più favorevoli per il costo delle retribuzioni e fiscali».

I sindacati invitano gli addetti dei supermercati a non lavorare a Pasqua. Vanno cambiate le regole sugli orari?

«Sì, ormai la misura è colma. La liberalizzazione oraria selvaggia degli esercizi commerciali in giorni di festa va rivista e riordinata secondo criteri che rispettino il diritto al tempo libero e alla stessa vita familiare. Al cuore del problema c'è il senso che, come società, vogliamo dare al lavoro, alla



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

“Torino ha tutte le potenzialità per essere una città industriale che può ancora creare occupazione”

famiglia, al tempo e alla vita umana».

Torino è di nuovo in corsa per le Olimpiadi. Occasione importante per la città o rischio di sprechi per le spese eccessive?

«La ricaduta mediatica di eventi come le Olimpiadi è importante nel mondo iperconnesso di oggi che consuma grandi quantità di immagini e di emozioni. Sono manifestazioni di quella “buona volontà” di integrazione, solidarietà e pacificazione tra popoli, culture e nazioni diverse e spesso in contrasto tra loro. Le spese ci saranno malgrado la necessaria sobrietà. Tuttavia il valore morale, culturale e sociale della manifestazione merita l'impegno del nostro territorio. Possiamo legittimamente aspettarci un «ritorno» positivo di immagine, di attenzione, di interesse al di là dell'evento olimpico».

La Francia continua nella sua politica di respingimenti. Vince l'intransigenza nei confronti dei migranti?

«Le vicende dolorose di queste settimane al confine francese ci dicono, ancora una volta, che questo è un tema europeo. Serve un protocollo, un'intesa che abbia al centro i valori fondamentali che sono propri dell'Europa, della sua tradizione cristiana e civile. Ogni immigrato e rifugiato prima di essere considerato tale va accolto come persona soggetta a diritti umani inalienabili e universali. Occorre tener conto dei suoi reali problemi e necessità e dare una risposta appropriata ai suoi bisogni. Questo riferimento al primato della persona è per me un principio fondamentale. Le norme sono state volute a vantaggio della persona e non per andare contro i suoi diritti. Come l'osservanza della legge del sabato che Gesù Cristo ci ha dato: il sabato è stato voluto da Dio a vantaggio dell'uomo e non l'uomo per il sabato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Domenica
1 aprile
2018



C
R
O
N
A
C
A

Specchio dei tempi

«Funerali per tutti gli indigenti»

Un lettore scrive:

«L'arcivescovo Nosiglia insieme al Comune pagherà le spese per le esequie della migrante deceduta al confine italo-francese, mettendo a disposizione una tomba privata al cimitero sostenendo di volerla trasformare in - parole sue - un luogo di sepoltura dedicata agli ultimi tra gli ultimi. Un mio amico giace all'obitorio da più di un mese, poiché nessuno ha le possibilità di pagare le esequie e i tempi burocratici per il funerale comunale per gli indi-

genti si sono allungati rispetto a qualche anno fa. Se è vero che non esistono vite di serie B, perché non estendere il suddetto trattamento anche a tutti coloro che hanno di queste difficoltà?».

S.F.M.

07260012

31/3
LA STAMPA
P51

E nei campi rom manderà i volontari della Curia Raccoglieranno la spazzatura e aiuteranno i bambini con il doposcuola

Nosiglia lo aveva promesso a marzo e a partire dalle prossime settimane l'impegno della Diocesi nelle bidonville rom di via Germagnano diventerà reale. «Sei o sette nostri volontari lavoreranno per organizzare attività quasi quotidiane nei campi», spiega il prelado. Una «squadrata» che, alternandosi con altri cittadini, avrà il compito di organizzare attività con i residenti: «Operazioni per portare via la spazzatura, aiutare i ragazzi che ci abitano e animare il doposcuola».

L'incendio che due settimane fa ha provocato una colonna di fumo nero visibile da

La vicenda

● Monsignor Nosiglia aveva promesso a marzo l'impegno della Curia nella bidonville di via Germagnano

● Nelle prossime settimane verranno attivati i gruppi di aiuto

piazza Statuto, ha riaperto le polemiche dei residenti della zona Nord che convivono con i campi rom. «Con la decisione del Prefetto di riportare negli scorsi giorni il presidio interforze in via Germagnano, sono stati fatti passi in avanti per ripristinare la legalità nella zona», dice Alberto Unia, assessore all'Ambiente con l'incarico di occuparsi dalla questione.

In attesa dell'arrivo dei fondi per finanziare il piano di superamento dei campi, Unia annuncia un progetto di bonifica. «Dopo aver portato via i rifiuti in strada Aeroporto — aggiunge —, entro dieci gior-

ni, procederemo a smantellare, nel campo regolare, le casette di legno che sono disabitate». Intervento con un fine preciso: riportare le regole in una parte di città ostaggio dell'illegalità.

«Non bisogna generalizzare sul popolo rom. In via Germagnano abitano tanti ragazzi, in mezzo ai topi, che non

L'assessore Unia

«Entro dieci giorni smantelleremo le casette di legno che sono disabitate»

devono essere dimenticati», riflette Nosiglia, pronto a rispondere alla richiesta di aiuto del gruppo di residenti che da un anno ha deciso di darsi da fare in via Germagnano. «Stiamo cioè parlando di un manipolo di cittadini che, lontano dalle associazioni, è riuscito a costruirsi un miglior rapporto di fiducia con i rom, anche organizzando varie attività sportive», osserva Unia. Una squadra di calcio, forse un progetto di danza per le bambine. Lampi di speranza in una strada dove è difficile averla.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

P5

NOSIGLIA

Testimonianza da portare con vigore
Ha pensato prima di tutto ai 45 catecumeni che aveva davanti per ricevere il Battesimo. «La fede pasquale – ha detto Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, nella veglia pasquale in Duomo – non è solo atto

individuale, ma comunitario. Tra poco rinoveremo insieme le promesse del Battesimo. Quel “noi” che scandirà la professione di fede ci ricorda che solo nella Chiesa e con la Chiesa possiamo crescere nella comunione con Cristo e testimoniare poi nel mondo con coerenza e vigore. È dalla Chiesa che riceviamo la Parola di Dio e i sacramenti; è nella Chiesa che possiamo viverli; e la Chiesa non è solo il contenitore di beni ed esperienze religiose, ma il soggetto vitale, come lo è la nostra famiglia, entro cui possiamo sperimentare l'amore di Dio e degli altri fratelli, per diventare una cosa sola in Cristo». Nell'omelia del giorno Nosiglia si è soffermato invece sulla «forza» della speranza pasquale, sulla capacità della nostra fede di reinventare, costruire una vita nuova e più piena della gioia del Risorto. Nella situazione torinese questo significa, prima di tutto, guardare al lavoro, e alla famiglia: «Il lavoro, in questi tempi difficili, rappresenta un'altra forte speranza nella vita di tante persone e famiglie. Anche questo fa parte delle attese che la Pasqua aiuta a realizzare. Cristo, che ha lavorato con mani di uomo e ha sperimentato la fatica e la precarietà del lavoro, saprà accogliere ed accompagnare con la forza della sua Risurrezione il cammino per uscire dal tunnel in cui molti lavoratori oggi si trovano a vivere. Anche qui il “sì” di Dio all'uomo, mediante il suo Figlio, si fa vicino e dà vigore alla fiducia di superare le presenti difficoltà e di ritrovare coraggio ed intraprendenza grazie all'impegno personale e all'azione solidale degli altri».

19



Martedì
3 Aprile 2018

L'allarme

“Abbuffata” di alcol 14enne in coma etilico

Un quattordicenne è stato portato in ospedale al limite del coma etilico dopo avere bevuto abbondanti quantità di rum durante una serata con gli amici. È successo in una frazione di Pareto (Alessandria), località al confine con il Savonese. Il ragazzino è stato portato all'ospedale infantile Cesare Arrigo di Alessandria.

A chiamare il 118, verso la mezzanotte, è stata la madre. «Le condizioni del quattordicenne – riferiscono alla centrale operativa – erano quasi al limite del coma etilico con un principio di ipotermia. Non sembra comunque in pericolo di vita». L'adolescente è stato soccorso in un pri-

mo tempo da un equipaggio partito da Mioglia (Savona). A Spigno Monferrato è stato trasferito sull'ambulanza medicalizzata in arrivo da Acqui Terme.

L'abuso di alcol tra i giovanissimi è in aumento, e l'allarme scatta soprattutto per il fenomeno del binge-drinking, ovvero le “abbuffate” di alcol con un consumo di 5 o più drink in breve tempo, persino nell'arco di 15 minuti: «Uno studio sulle scuole romane – sottolineano gli esperti – evidenzia come la percentuale di ragazzi che pratica il binge-drinking sia maggiore rispetto agli altri paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

la Repubblica

Martedì
3 aprile
2018

IL CASO L'arcivescovo: «Giovani e anziani divisi, una iattura»

L'omelia di Pasqua: «Cristo conosceva precarietà e fatica»

*Il lavoro al centro della cerimonia di Pasqua
«Una speranza per tante persone e famiglie»*



La croce del lavoro che manca aveva già aperto la Via Crucis lo scorso venerdì

→ Il lavoro come la risurrezione di Cristo, la speranza di vincere le tenebre del «tunnel» in cui vivono «molte persone e famiglie». Torna a parlare della centralità di un'occupazione e della fragilità di chi ne è rimasto senza, monsignor Cesare Nosiglia. E lo fa, dopo aver affidato la prima lettura della Via Crucis di venerdì scorso a un lavoratore di ItaliaOnline, dall'altare di San Giovanni in occasione della celebrazione di Pasqua. «Il lavoro, in questi tempi difficili, rappresenta una forte speranza nella vita di tante persone e famiglie. Anche questo fa parte delle attese che la Pasqua aiuta a realizzare» ha sottolineato l'arcivescovo, richiamando ai Vangeli. «Cristo, che ha lavorato con mani di uomo e ha sperimentato la fatica e la precarietà del lavoro, saprà accogliere ed accompagnare con la forza della sua risurrezione il cammino per uscire dal tunnel in cui molti lavoratori oggi si trovano a vivere», ha ricordato Nosiglia, evidenziando come «il «sì» di Dio all'uomo, mediante il suo Figlio, si fa vicino e dà vigore alla fiducia di superare le presenti difficoltà e di ritrovare coraggio ed intraprendenza grazie all'impegno personale e all'azione solidale degli altri». Disoccupazione, precarietà ma non solo. Da considerare, infatti, non come marginali ci sono due facce della nostra società che sembra abbiano smesso di parlarsi. «Le speranze che animano tanti giovani», da un lato, fanno da contraltare al mondo degli anziani e segnano il confine tra

«due generazioni che oggi sono divaricate da valori, stili di vita, modelli di riferimento e spesso luoghi e momenti di incontro estranei gli uni agli altri», secondo Nosiglia «una delle più gravi iatture della nostra società».

L'arcivescovo ha evidenziato come «la speranza della comunità cristiana del nostro tempo» sia «quella di poter contare su giovani, adulti e anziani che camminano insieme verso il Signore: i giovani, con il loro entusiasmo, tracciano la strada del futuro e gli adulti e anziani confermano la fede in Cristo risorto, con la coerenza e perseveranza della loro vita, e diventano testimoni di speranza anche per la società divisa, collaborando insieme al suo vero progresso fondato sull'amore». Solo da qui nasce «la speranza di un mondo di giustizia e di pace per tutti, di rispetto e promozione della dignità di ogni persona, soprattutto dei più deboli, ammalati e sofferenti, indifesi, discriminati ed emarginati». Con un'unica, sola prescrizione nei confronti di «una cultura dominante che illude l'uomo, assicurandogli di avere in mano le chiavi del paradiso su questa terra: un futuro di benessere e felicità garantito dal progresso della scienza, della tecnica, della medicina, della libertà assoluta del proprio Io, non più condizionato da regole estrinseche». L'uomo di oggi, «coltiva l'illusione che il regno dell'uomo possa scalzare quello di Dio, considerato troppo lontano e utopistico».

[en.rom.]

ONACA

martedì 3 aprile 2018

15

CE ONACAQA

Visita a sorpresa, ieri mattina, per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che si è recato nelle vie intorno al Canale dei Molassi per osservare da vicino il suk dell'Area del Libero Scambio. «Molte volte mi sono soffermato sulle due Torino — racconta il sacerdote —: quella del centro e quella della periferia assediata dai problemi. Al Balon ho scoperto una cosa che non m'aspettavo: è come se un pezzo di periferia il sabato si materializzasse a pochi passi dal centro». Vecchie scarpe, ma anche mobili antichi e vestiti: dai giovani, ai turisti, fino ai poveri, tutti subiscono il fascino di questo grande bazar della crisi. «Il Comune ha deciso di spostarlo perché alcuni residenti di via San Pietro in Vincoli si lamentano del disordine nel parcheggio — aggiunge Nosi-

Trasloco del suk a Mirafiori

Monsignor Nosiglia contro: «Via solo i banchi critici»

Ieri la visita dell'arcivescovo: «Parlerò con chi li vuole cacciare»

In mostra
Uno scorcio del suk con la merce in mostra dove ieri si è recato in visita monsignor Nosiglia

glia —. Penso che si debba evitare di portarlo a Mirafiori, il mercato funziona, è ordinato e si potrebbero evitare le critiche traslocando gli operatori di quell'area in un'altra zona limitrofa. Dove? Davanti alla Holden o, ancora meglio,

verso il Cottolengo». Proposta che va contro le petizioni di Sermig e altri comitati, promotori del trasloco. E così Nosiglia si accoda a tutti quelli che chiedono al Comune di tornare su suoi passi. La settimana scorsa, l'assessore alle Pari Opportunità, Marco Giusta, aveva annunciato il progetto futuro di portare il mercato del sabato e quello della domenica, il «Barattolo», a Mirafiori. Nell'area ex industriale dei capannoni Tne dove costruire «un mercato quotidiano, all'insegna del riciclo e accogliere tutti i venditori» che da anni sono una questione ancora aperta a Porta Palazzo, quando non un problema per alcuni.

«Ho ricevuto una lettera da parte di alcuni cittadini che mi chiedevano un interessamento perché temevano questo spostamento. Allora ho deciso di venire a vedere di persona come tutti dovrebbero fare in casi simili», racconta Nosiglia che ieri mattina è stato guidato dall'assessore all'Ambiente, Alberto Unia, e da Sergio Durando, direttore Migrantes di Torino.

«Evidentemente non spetta a me decidere come interveni-

re, ma l'ipotesi di spostarli e a Mirafiori è da bocciare perché è lontano e difficile da raggiungere». Nosiglia preferisce dettare un'altra strada: «Ho trovato un mercato frequentato ma non caotico, penso quindi che possa rimanere dove è, limitandosi a spostare i venditori dell'area problematica vicino all'ex cimitero, dove c'è l'unico palazzo». Vale a dire lontano da San Pietro in Vincoli, dove alcuni residenti da dieci anni chiedono di cancellare il suk. Idea propugnata pure dai negozianti del Cortile del Maglio e anche dal Sermig. «Non ne sapevo nulla, avranno le loro ragioni. Li contatterò per sentirli», commenta Nosiglia, che ha voluto conoscere in numero esatto dei venditori rom presenti nella zona. «Mi hanno detto che sono il 30%», racconta l'arcivescovo. Riferendosi anche a quello che è successo venerdì. Alcune famiglie nomadi, che puntualmente occupano il parcheggio di via San Pietro in vincoli dalla notte precedente, si sono insultate e minacciate fino a tardi tenendo sveglio il vicinato.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Polemiche sul trasloco nell'area Tne di Mirafiori

Nosiglia visita il suk I comitati si ribellano «Noi uniche vittime»

*La lettera della presidente Romeo alle istituzioni
«Da 17 anni conviviamo con abusivi e degrado»*

→L'attesa per il trasloco nell'area Tne di Mirafiori, le polemiche legate al trasferimento (temporaneo) dal parcheggio di San Pietro in Vincoli ai Molassi e poi, in ultimo, la visita dell'Arcivescovo Nosiglia tra i banchi del libero scambio. E' stato Nosiglia in persona, dopo tutte le voci circolate negli ultimi mesi, a decidere di fare un salto al mercato più chiacchierato di Torino. Per incontrare l'associazione ViviBalon, che organizza il Barattolo, e per fare il punto della situazione. Ma Nosiglia ha fatto di più: si è espresso in maniera contraria sul trasferimento e ha spiegato che parlerà con chi li vuole cacciare. Concludendo con: «Stiamo pensando a una presenza delle associazioni cattoliche al Barattolo, affinché educino al rispetto, alla convivenza, all'attenzione verso tutte le persone». Apriti cielo. Le parole di

Nosiglia non sono state per niente apprezzate dai residenti del quartiere Borgo Dora e dai comitati e dalle associazioni che gravitano attorno all'area di Porta Palazzo e che da 17 anni lottano per chiedere il trasferimento del vecchio suk. Così la presidente, Adriana Romeo, ha scritto in prima persona all'Arcivescovo. Invitandolo a guardare anche l'altro lato della medaglia: quello delle famiglie del quartiere. «Se Nosiglia sta cercando di recuperare la pecora smarrita - spiega Romeo - non deve, però, trascurare il resto del gregge che da anni patisce problemi di ogni natura. Avvengono, settimanalmente, episodi documentati alla pubblica amministrazione, alla questura e alla prefettura, che vanno dal più piccolo malcostume di inciviltà relazionale alla più grave intimidazione e minaccia all'incolumità fisica degli

abitanti delle case circostanti».

Non ultimo il litigio scoppiato venerdì sera nel piazzale che il sabato ospita i banchi. Con gli zingari a cercare di occupare l'area con i camper. E i residenti, stufi degli schiamazzi e del caos proveniente dalla strada, a sollecitare un intervento da parte dell'amministrazione comunale. Una scena che è stata ripresa dai residenti, con un video che ha fatto il giro del web.

«Non dia ascolto a questi lupi travestiti da agnelli - continua Romeo - ma guardi tutte le facce di un problema che nessuno ha mai cercato di risolvere. Tra schiamazzi, risse, abusivismo e abbandono dei rifiuti». E ancora: «Ci spiace che lei ci accorga così tardivamente di un problema che in questo quartiere è argomento di discussione da tempo immemore».

Philippe Versienti

CRONACAQUI^{TO}

3/4

P3

Nosiglia visita il Barattolo e boccia il trasloco a Mirafiori

“Anche un mercato può fare integrazione”

il caso/2

FABRIZIO ASSANDRI

Le due Torino, il divario tra ricchi e poveri, tra italiani e stranieri, è un tema che sta a cuore a monsignor Cesare Nosiglia. «Ho trovato una grande città nella città, di gente che ha bisogno di quello che viene offerto così a buon mercato», spiega dopo aver girato per un'ora e mezza tra le vie del Barattolo, o suk che dir si voglia. Nosiglia ha riconosciuto, tra i venditori, alcune facce: «Ci sono molti migranti, rifugiati e rom che ho visto in tante occasioni. Il popolo di questa “città nella città” va tenuto in considerazione. Tanti stranieri qui trovano un po' di lavoro per sbarcare il lunario. C'è la merce per terra, senza nemmeno un banco, ma a prima vista non ho trovato grandi problemi di ordine pubblico. Per me è simpatico, bello».

Il braccio di ferro

Nosiglia è venuto qui dopo che alcuni organizzatori gli hanno scritto per protestare contro la decisione del Comune, che vorrebbe spostare il suk a Mirafiori, area Tne.

Ho visto una città nella città, che mi ha molto impressionato: un popolo che va tenuto in considerazione

Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

Una proposta auspicata dai residenti di zona canale Molassi e San Pietro in Vincoli, ma osteggiata dai circa 400 ambulanti. «Mi pare che la scelta più giusta sarebbe quella di trovare una strada lì vicino, sempre nella stessa zona, magari lontano dai palazzi», dice bocciando, così, l'ipotesi del trasloco. Con l'arcivescovo, anche l'assessore comunale all'Ambiente, Alberto Unia e il referente della pastorale migranti della diocesi Sergio Durando, che concorda: «Il trasloco così lontano non sarebbe una soluzione: occuparsi di migranti significa stare con loro, gestire le eventuali problematiche». Unia è più prudente: «Capisco che do-

v'è ora il Barattolo è comodo e facilmente raggiungibile e che decontestualizzarlo possa comportare dei rischi, un calo dei guadagni per loro, ma capisco anche i residenti: a San Pietro in Vincoli la situazione non è più sostenibile». Il vescovo è ben consapevole dei conflitti con i residenti. Giusto la sera di venerdì santo gli abitanti di via Cirio hanno ripreso dal balcone immagini, diventate subito virali, di tensioni e schiamazzi tra venditori, che pur di accaparrarsi un posto occupano gli spazi fin dalla sera prima, intorno alle 10,30. Sono dovuti intervenire vigili e polizia. «Ho visto ai balconi gli striscioni contro l'abusivismo: anche i residenti vanno tutelati».

Le associazioni cattoliche

Per questo la diocesi vuole attivarsi sul tema del dialogo interculturale. «Abbiamo tante comunità etniche cattoliche, dalla nigeriana alla peruviana: stiamo pensando a una presenza delle associazioni cattoliche al Barattolo, affinché educino al rispetto, alla convivenza, all'attenzione verso tutte le persone». Cristina Grosso, tesoriere dell'associazione Vivi Balon, che organizza il Barattolo, spiega che Nosiglia «ci ha soprattutto ascoltato, ci ha fatto molte domande sulla gestione e ci ha chiesto dei rom che qui sono il 30%, e dei progetti di integrazione, come quello sui campi da calcio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
DOMENICA 1 APRILE 2018

Cronaca di Torino

41

T1 0VPR12STXTP1



La Via Crucis è partita dal Santuario della Consolata

L'EVENTO L'arcivescovo Nosiglia ha voluto dare spazio alle emergenze del territorio

Lavoratori in difficoltà e senza tetto portano la croce del venerdì santo

→ Il primo a prendere la parola, portando simbolicamente la croce che è stata di Cristo nella salita al Golgota, si chiama Antonio ed è uno dei lavoratori a rischio licenziamento da parte di ItaliaOnline, l'azienda che con la prossima assemblea dei soci distribuirà provvigioni milionarie ai propri manager. La sua preghiera è stata «il grido di tutti coloro che vivono travagliati dalle incertezze come i lavoratori dell'Embraco e di tutte quelle aziende in difficoltà, a loro vada un messaggio di speranza e fiducia». Come ogni anno l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha scelto di puntare sulle emergenze della nostra città e del nostro territorio, affidando a chi le vive sulla propria pelle la lettura dei brani e la liturgia della Via Crucis che, seguita da

circa 400 fedeli, è partita dalla Consolata per concludersi al Duomo di San Giovanni.

Non a caso, subito dopo Antonio di ItaliaOnline, ha preso la parola Sergio della comunità di Sant'Egidio parlando a nome di tutti i senza fissa dimora che si sono lasciati alle spalle uno degli inverni più rigidi che si ricordino: «Signore - ha detto - fai che la pace e la serenità ci accompagnino in questi giorni di festa». Claudia, invece, ha voluto pregare «per le donne sfruttate nel mondo del lavoro, per le donne che subiscono violenza nelle loro case, per tutte le madri del mondo», mentre alla quinta stazione della Via Crucis, Marina ha invitato tutti alla preghiera «per i giovani, assetati di amore. Per i monaci, le religiose e i religiosi assetati di

Dio. Per gli artisti, assetati di bellezza». Protetta da un discreto ma efficace dispositivo di sicurezza, messo in campo dalle forze dell'ordine per effetto dell'allarme che negli scorsi giorni ha alzato l'asticella della preoccupazione sul terrorismo, la celebrazione religiosa è proseguita e si è conclusa senza particolari accadimenti. Nei prossimi giorni l'arcivescovo continuerà nelle cerimonie che completano il triduo di Pasqua. Questa sera, alle 21, presiederà la solenne veglia pasquale nella Cattedrale di San Giovanni, mentre domani, alle 10.30, sempre in Duomo, sarà il momento della solenne messa di Pasqua, al termine della quale impartirà la benedizione di Papa Francesco.

Francesca Lai

La Chiesa di Torino racconta 60 anni di «fidei donum»

FEDERICA BELLO

TORINO

Settantadue nomi: 72 storie di scelte e partenze per essere "doni di fede" per comunità sparse nel mondo. Conoscerli attraverso le pagine di un libro che ne riporta le "voci" è l'opportunità che *Doni di fede, 60 anni di fidei donum nella Chiesa di Torino* edito in questi giorni dalla Emi offre ai sacerdoti che hanno sempre svolto il loro ministero entro i confini diocesani e a quanti vogliono attingere a una ricchezza di esperienze che coinvolge e che può stimolare ciascuno ad assumere quello spirito missionario che non è legato a confini geografici, età

o vocazioni specifiche.

Si tratta di un lavoro a quattro mani: quelle di don Marco Prastaro, "fidei donum" in Kenya per 12 anni, direttore sino allo scorso anno dell'Ufficio missionario diocesano torinese, oggi vicario episcopale per Torino Città, moderatore della Curia e incaricato dei "fidei donum" dell'arcidiocesi subalpina, e di Morena Savian, vicedirettrice dell'Ufficio missionario diocesano e di due diaconi giornalisti, Lorenzo Bortolin e Stefano Passaggio.

«L'idea - racconta don Prastaro - è nata nel gruppo dei "fidei donum" rientrati a Torino, dalla consapevolezza di avere una memoria da recuperare e custodire. Lo scorso anno ri-

correvano i 60 anni dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII e ripercorrere quanto quel documento ha suscitato nella nostra Chiesa ci sembrava un modo interessante per ricordarlo. Potevamo fare un elenco delle opere realizzate: chiese, dispensari, scuole... ma ci siamo resi conto che sarebbe stato sterile, non si cercava un modo per celebrarsi, ma per andare alle origini di quel percorso che ha portato persone diverse, in contesti diversi a donarsi anche al di fuori delle proprie terre».

Ecco dunque che i profili di tutti i "fidei donum" - o interpellati direttamente, o tracciati a partire da testimonianze di amici e familiari - cercano di ri-

spondere a tre interrogativi che aiutano a cogliere lo spirito dell'enciclica incarnato da sacerdoti, diaconi e laici che si sono messi in gioco: «Abbiamo chiesto quali motivazioni alle origini della partenza, quali le attività che hanno caratterizzato l'esperienza e quale, a posteriori il bilancio. Abbiamo scoperto tratti comuni, abbiamo individuato luoghi e tempi che sono stati terreno fertile come il seminario di Giaveno che ha avuto molti "fidei donum" tra i suoi docenti, o la fraternità sacerdotale Jesus Caritas che ha dato generosa disponibilità alla terra algerina... Oppure abbiamo colto l'impatto che ebbe l'appello a partire rivolto dal cardinale Giovanni Saldarini

(che fu arcivescovo di Torino dal 1989 al 1999, ndr) il Giovedì Santo del 1990».

E ancora tra gli ultimi partiti è proprio l'invito nella Messa crismale da parte dell'arcivescovo a rappresentare il «trampolino di lancio» per la missione e così in questo Giovedì Santo il libro è stato donato dall'arcivescovo di Torino a tutti i sacerdoti, perché, come monsignor Cesare Nosiglia ha ricordato nell'introduzione, leggere le diverse storie significa anche «alimentare nei nostri cuori quel "fuoco per la missione" che li ha animati, oltre che pregare per loro, sentirci fratelli tra fratelli, vera Chiesa "in uscita" come ci ricorda papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Paolo Burdino "fidei donum" in Kenya

15



Sabato
31 Marzo 2018

Un libro raccoglie i ricordi e le testimonianze dei sacerdoti dell'arcidiocesi impegnati in terra di missione. Giovedì nella Messa del Crisma, Nosiglia ha donato il volume a tutti i presbiteri

Apochi passi dalla rotonda Maroncelli, al confine tra Torino e Moncalieri, il canto della preghiera risuona nell'area intorno alla chiesa ortodossa rumena. Si sente dal circondario, la domenica il quartiere è in festa. Centinaia di persone si avvicinano alla recinzione di legno intarsiato e riempiono il giardino antistante l'edificio. Alla chiesa, l'unica in Italia con le fattezze tipiche della zona del Maramures, in Romania, interamente in legno, non arrivano solo i fedeli di Moncalieri e Nichelino, che pure sono qualche migliaio. Giungono qui da tutta la città di Torino, dove nel 2016 si contavano 52.626 persone provenienti dalla Romania (100.559 nell'area metropolitana), secondo i dati dell'Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri.

La notte di Pasqua

Tra le 9 e le 13 della domenica, nella chiesa intitolata ai 40 martiri di Sebaste, si celebra il momento più importante per un credente. Le mamme con bambini arrivano intorno alle 12. C'è poi chi si ferma a preparare cibo, tipica usanza dell'ortodossia rumena per la celebrazione dei morti, e lo condivide con gli astanti. Involtini di verza con la carne macinata e salsicce fanno da cornice alla cantilena della preghiera. Sabato prossimo, la sera di Pasqua, le persone arrivano quasi a mille. Dalle 23 si ritrovano nel giardino della chiesa, con i lumini in mano, a pregare insieme fino a tarda ora.

Cibo e canti per un luogo simbolo che attira centinaia di fedeli

Nella piccola chiesa ortodossa dove la Pasqua arriva tra 7 giorni

A Moncalieri l'unica in Italia costruita come quelle tradizionali romene

Gestione familiare

Il pilastro è padre Marius Floricu, 50 anni, arrivato in Italia nel 1992 insieme a padre Lucian Rosu. «Sono stato tanti anni a Cavallermaggiore, a Cuneo, ma ho sempre avuto il desiderio di fondare una chiesa come questa». Ha lavorato al Gruppo Abele, nei centri di recupero dei tossicodipendenti, nei punti di accoglienza degli ultimi. La chiesa è sorta negli ultimi mesi del 2014 e lavora a pieno regime grazie alle sue cure. Con lui la moglie Maria Cristina Floricu, originaria di Rimnicu Valcea. Quarantadue anni, sta dando gli ultimi ritocchi alla struttura adiacente la chiesa, che da po-

RITRATTI



Cornel Nemtan
Ha 47 anni camionista e ipodiano



Liliana Nemtan
Anche lei camionista gestisce il banchetto delle icone



Maria Cristina Floricu
Laureata in Giurisprudenza in Italia fa la commessa



Teodor Ilioi
Il magazziniere a Mirafiori anima della comunità

chi giorni è diventata la sua casa. «Lavoro in una farmacia torinese - racconta - ma in Romania mi sono laureata in Giurisprudenza».

Il camionista diacono

Ad aiutare padre Floricu ci sono alcuni personaggi storici. Cornel Nemtan, 47 anni, da venti si trova in Italia. Di lavoro fa il camionista ma quando serve arriva in chiesa perché ne è ipodiano: canta la preghiera e aiuta nella gestione quotidiana. «Appena arrivato qui non

pensavo alla chiesa, avevo ben altre cose per la testa - dice ridendo -. Poi a poco a poco mi sono avvicinato e ho iniziato a collaborare». Ha due figli e una moglie, Liliana, che aiuta al banchetto dove si vendono icone e candele. Vive tra l'Italia e la Francia, vestendo a giorni alterni l'abito dell'autotrasportatore e quello del diacono. E poi c'è Teodor Ilioi: «Ho visto nascere la chiesa, ho fatto da manodopera per aiutare a costruirla. Quando serve, il padre chiama e io arrivo». Ha 46 anni,

quattro bambini e un lavoro da magazziniere a Mirafiori.

Una comunità

Durante la preghiera, rigorosamente in romeno, molti si inginocchiano. Padre Marius cosparge di incenso l'aria, raggiungendo i fedeli. Tra loro c'è Elena, in Italia dal 2002, che vive a Moncalieri. C'è Teodor, che lavora come operaio nel campo delle decorazioni ed è in Italia da 17 anni. E poi ancora Loredana, con un bimbo di un anno, residente a Torino in corso Orbas-

sano che arriva fino a qui «perché c'è più parcheggio». Qualcuno partecipa alla vita della comunità ogni giorno, altri solo nei momenti di festa, ma il punto di ritrovo è sempre questo, la chiesa speciale voluta da padre Floricu, dove tutti si sentono a casa. «Qui non ci occupiamo solo di fede - spiega il parroco - ma di costruire comunità, soprattutto con i giovani. Siamo tanti e condividiamo soprattutto le giornate di festa: il giardino qui davanti aiuta lo spirito di condivisione».

“Più umanità verso i migranti con le pattuglie italo-francesi”

il caso/1

MASSIMILIANO PEGGIO

Quindici giorni fa Francia e Italia, in vista di un piano di cooperazione per monitorare il flusso di migranti tra le Alpi, si stringevano le mani attraverso i loro prefetti di frontiera. Da una parte Cécile Bigot-Dekeyser, prefetta di Gap e delle Hautes Alpes, dall'altra il prefetto di Torino, Renato Saccone. Da quella stretta di mano è scaturito il «protocollo per la definizione delle modalità operative relative all'espletamento di servizi mirati di pattugliamento del territorio di confine italo-francese». In altre parole le «regole di ingaggio» che dovranno adottare le pattuglie miste composte dalle forze dell'ordine dei due Paesi per contrastare la tratta di persone e il flusso di migranti gestito da passeurs che lucrano sui viaggi della speranza.

Da ieri, da quando è scoppiato il caso dei cinque poliziotti della dogana entrati con prepotenza nei locali della stazione di Bardonecchia - gestiti dal Comune per assistere i profughi in transito e scoraggiarli dall'intraprendere attraversate rischiose

70
per cento
È il calo dei flussi migratori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

sui sentieri innevati del Colle della Scala - quella stretta di mano sembra essere meno calorosa. Il prefetto, informato dell'accaduto dal sindaco di Bardonecchia, ha chiesto una relazione alla questura da inoltrare a Roma. Anche perché nei prossimi giorni, sarà siglato un secondo protocollo di cooperazione transfrontaliera, questa volta con la prefettura di Chambéry. Un'altra stretta di mano che servirà a rafforzare una collaborazione già esistente da tempo e che finora non aveva mai dato adito a problemi. Malgrado i diversi ed evidenti atteggiamenti tenuti dalle forze di polizia, al di qua e al di là del confine. Differenze già parse evidenti con il pugno

duro adottato dalla gendarmeria e dalla polizia doganale francesi all'indomani della chiusura delle frontiere, subito dopo gli attentati di Parigi del novembre 2015. Differenze rimarcate dal caso di Beauty, la donna incinta respinta alla frontiera il 9 febbraio, soccorsa proprio nei locali di accoglienza di Bardonecchia, e morta la settimana scorsa all'ospedale Sant'Anna per un grave male, dopo aver dato alla luce Israel, nato prematuramente.

«Le pattuglie miste - spiega il prefetto Saccone - saranno un modo per accentuare la collaborazione che già esiste tra i due Paesi ma serviranno anche ad unire le diverse sensibilità». Un modo per dire che si potranno bilanciare i due atteggiamenti: l'intransigenza francese e l'indulgenza italiana. Ma soprattutto per «smussare» la diffidenza dei francesi verso i controlli italiani al momento degli sbrachi.

L'obiettivo del protocollo con la prefettura di Gap, così anche per il secondo, è di «prevenire e contrastare i fenomeni di illegalità». In particolare per dare la caccia a quelle organizzazioni «mercenarie» che organizzano i viaggi della speranza. Se da una parte i flussi sono diminuiti del 70 per cento rispetto all'anno scorso, a causa della drastica riduzione degli sbarchi, l'arrivo della bella stagione restituirà al mare le condizioni ottimali per favorire le traversate.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1/4

LA STAMPA P41

Bardonecchia, i pm indagano sul blitz

Il prefetto di Torino ringrazia i volontari. Parigi sospende i controlli

DANILO POGGIO
TORINO

«**H**o voluto ringraziare gli operatori e i volontari del centro di Bardonecchia per l'ottimo lavoro che stanno facendo in un progetto che nasce dalle Istituzioni ed è gestito dal Comune». Non entra nel merito dell'irruzione francese il prefetto di Torino, Renato Saccone, ma si complimenta con chi quotidianamente in quei locali si impegna per aiutare i migranti in difficoltà (nelle ultime ore è stato soccorso anche un altro minore).

«Sono qui solo per una visita» spiega, e intanto ribadisce che quello dei volontari di Bardonecchia «è un bel lavoro». «Il progetto dei volontari non si ferma» assicura il sindaco Francesco Avato. «Bardonecchia non vuole diventare la "nuova" Ventimiglia».

A Torino intanto la Procura ha aperto un fascicolo: si parla di abuso in atti di ufficio, violenza privata e violazione di domicilio. Il procedimento per ora è a carico di ignoti perché gli agenti francesi non sono stati identificati.

Si valuterà anche l'eventuale sussistenza della "perquisizione illegale".

Il procuratore capo Armando Spataro, il magistrato del caso Abu Omar, ha preso l'iniziativa dopo una primo rapporto del Commissariato di Bardonecchia della Polizia di Stato, cui seguirà in tempi rapidi una dettagliata informativa della Questura torinese. Nel frattempo ha già ordinato di acquisire documenti e di ascoltare i testimoni.

Il giorno dopo l'irruzione dei Gendarmi che si è trasformata in incidente diplomatico, la Francia tira dritto e ribadisce ancora una volta di non «aver violato nessuna sovranità italiana». Il ministro francese dei Conti pubblici Gérald Darmanin, responsabile per le dogane, sottolinea che non ci sono state irregolarità e annuncia un viaggio in Italia per far luce su quanto è accaduto venerdì scorso. Intanto sono sospese le perquisizioni alla dogana. «L'Italia è una nazione sorella – ha detto – Mi

recherò lì nei prossimi giorni per discutere con le autorità italiane dell'incidente alla stazione di Bardonecchia. Nell'attesa ho chiesto alla dogana francese di sospendere i controlli». In settimana, il direttore generale delle Dogane francesi, Rodolphe Gintz, sarà in Italia per incontrare il suo omologo italiano e «ripristinare l'accordo, ora sospeso».

Intanto, il tranquillo paese di frontiera, una delle mete più celebri per il turismo invernale ed estivo piemontese, è ancora scosso da quanto è accaduto venerdì sera, quando cinque agenti di frontiera francesi armati hanno fatto irruzione nelle piccole sale accanto alla stazione ferroviaria, dove da mesi Raimbow4Africa, Caritas e altre associazioni hanno aperto uno spazio per l'assistenza ai migranti che tentano ogni notte di sconfinare in Francia.

«Scuse dai francesi? Qui non è arrivata nessuna scusa. Se vorrei averle? Basta che si scusino con tutti gli italiani e si chiarisca quanto accaduto», dice Moussa, il mediatore culturale che venerdì sera ha assistito all'irruzione degli agenti francesi, armati, nei locali della stazione. Sono passati tre giorni, il suo lavoro non si è mai fermato, ma lo choc per l'episodio è ancora forte. «Mi hanno fatto segno di stare zitto, si sono messi il dito sulla bocca. Un gesto scioccante, soprattutto in questo posto», ricorda il mediatore.

L'Asgi (l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione) ribadisce che con l'azione delle Dogane «sono state palesemente

violare» le procedure e i limiti specifici fissati per gli interventi francesi in territorio italiano. Le norme di riferimento – spiegano i giuristi – sono l'accordo di Chambery del 1997, il trattato di Prum del 2005 (ratificato dall'Italia nel 2009) e l'accordo italo-francese del 2012 (esecutivo dal 2015) sulla cooperazione bilaterale per l'esecuzione di operazioni congiunte di polizia. Secondo l'associazione, inoltre, il prelievo delle urine sul migrante è stato eseguito violando il codice di procedura italiano. Un paese aperto, inclusivo, che da mesi lavora per assistere i profughi di passaggio. In silenzio, lontano dai riflettori, anche ieri, nel giorno di Pasquetta, mentre turisti e villeggianti affollavano le piste da sci, i volontari hanno ripreso le loro attività. Sono un paio di profughi a cui nelle ultime ore hanno dato assistenza, tra cui un minore. Sta per tornare il brutto tempo e l'attenzione deve essere massima: qui passa la nuova rotta dei migranti, un percorso impervio, difficile, al limite dell'impossibile quando le temperature sono rigide e cade la neve.

«Bardonecchia è un paese solidale» aggiunge il parroco della località dell'Alta Val Susa, don Franco Tonda. «Hanno iniziato ad arrivare la scorsa estate – prosegue parlando della nuova rotta migratoria –. C'era bel tempo, passavano senza fermarsi. Con l'inverno, però, la situazione è peggiorata». Anche la parrocchia, con i volontari della Caritas, si è subito mobilitata per assistere i profughi di passaggio. «Abbiamo raccolto indumenti da regalare, come qualche giacca a vento, e portato bevande calde. Il Comune si è subito attivato. Ma nonostante si spieghino ai migranti i pericoli del viaggio, loro vogliono andare avanti...».

Ancora arrivi

Mobilitata anche la parrocchia per assistere gli stranieri di passaggio. Ieri soccorse due persone, fra cui un minore

13



Martedì
3 Aprile 2018

Il parroco di Bardonecchia

“Il nostro spirito di accoglienza? Seguiamo le parole del Vangelo”

Intervista

IRENE FAMÀ

«**B**ardonecchia è una comunità solidale». Don Franco Tonda, il parroco del paese dell'Alta Val Susa, nel giorno di Pasquetta, il Lunedì dell'Angelo per i credenti, ricorda gli sforzi che si stanno facendo per chi cerca di

superare la frontiera. Sul blitz degli agenti francesi delle Dogane, la sera del 30 marzo, non si pronuncia. «Ho appreso quello che è successo dai giornali. Io non c'ero». Le questioni di Stato le lascia ai politici. Lui si interessa delle persone, delle loro vicissitudini, dei loro bisogni. «Con le forze che abbiamo, cerchiamo di dare accoglienza e di iniziare un vero e proprio inserimento per i migranti».

Quante sono le persone che cercano di raggiungere la Francia?

«Un numero preciso non saprei dirlo. Però ci tengo a

ricordare che il tema profughi non è nuovo. Ragazzi giovani e famiglie, uomini, donne e bambini hanno iniziato ad arrivare la scorsa estate. C'era bel tempo e passavano senza fermarsi, senza che nessuno se ne accorgesse. Con l'inverno, con la neve, però, la situazione è peggiorata. Ha iniziato a fare freddo e così i riflettori si sono accesi sul nostro paese».

La parrocchia ha attivato qualche progetto?

«I volontari della Caritas si sono subito mobilitati per assistere i migranti di passaggio. Abbiamo raccolto indu-



Le questioni di Stato le lascio ai politici. Come chiesa e Caritas pensiamo solo ad aiutare i migranti

Don Franco Tonda
Parroco
di Bardonecchia

menti da regalare, come qualche giacca a vento, e portato bevande calde, borse di viveri. Anche la Croce Rossa e il Comune si sono subito attivati, coinvolgendo le associazioni

di volontariato. Purtroppo, però, nessuno sembra avere la “bacchetta magica”».

La bacchetta magica per convincerli a non proseguire?

«Sì. Nonostante si spieghino i pericoli del viaggio, loro vogliono andare avanti. Partono lo stesso e molte volte è dovuto intervenire anche il soccorso alpino. Noi cerchiamo di fornire un aiuto immediato, abbiamo lanciato anche diversi appelli, ma non è abbastanza».

Ognuno, a Bardonecchia, fa la sua parte?

«Ci stiamo scoprendo un paese davvero solidale. Certo, qualche scettico c'è: qualcuno storce il naso, è contrario, si preoccupa. Ma, fortunatamente, sono pochi. La maggioranza delle persone si è messa in gioco, andando incontro a chi ha bisogno».

L'impegno dura da tempo?

«Qui l'accoglienza è iniziata

nel 2014, quando un gruppo di nigeriani è stato accolto e inserito nella comunità. Li abbiamo seguiti anche nella trafila per i documenti. Ora si sta facendo lo stesso con un giovane, che arriva sempre dalla Nigeria, per il quale è già stato imbastito un progetto lavorativo. Bisogna fare in modo che i migranti non siano parcheggiati, ma che ci sia un chiaro progetto di apertura per la vita, un percorso che li renda indipendenti».

Quando parla di accoglienza, cosa dice ai suoi parrocchiani?

«Ricordo sempre il Vangelo di Matteo. Si legge: “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato”. L'accoglienza di Gesù è così: fatta di opere di carità, di sostegno, di aiuto. È concreta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
MARTEDI 3 APRILE 2018

Cronaca di Torino 41

T1 CV PRT2 STXT P1

Indagine del procuratore capo Armando Spataro sui doganieri francesi

“A Bardonecchia un abuso d’ufficio”

Il magistrato valuterà anche l’ipotesi di perquisizione illegale ai danni di un immigrato

CLAUDIO LAUGERI

Abuso d’ufficio, violenza privata e violazione di domicilio aggravate. Sono questi i reati ipotizzati dal procuratore capo Armando Spataro, che coordina le indagini del commissariato di Bardonecchia sul comportamento dei cinque doganieri francesi, che l’altra sera hanno fatto irruzione nei locali delle Ferrovie affittati dal Comune per un progetto di mediazione culturale in collaborazione con l’associazione «Rainbow for Africa». Volevano approfondire i controlli su un immigrato di origine nigeriana, individuato sul Tgv Parigi-Milano. Il biglietto era regolare, ma i doganieri erano convinti che trasportasse droga. Nello stomaco. Per questo, hanno fatto scendere l’uomo nella stazione di Bardonecchia e lo hanno scortato nei locali dove lavorano i volontari di Rainbow for Africa.

Un’irruzione in piena regola. Senza troppi complimenti, i cinque francesi in divisa hanno spinto l’immigrato verso i bagni: volevano fare un esame delle urine all’uomo fatto scendere dal treno, per individuare eventuali tracce di droga. Inutili i tentativi dei mediatori e degli altri volontari di far capire che quell’ingresso non era legittimo. I doganieri hanno zittito tutti e hanno

proseguito con determinazione. Finché non sono arrivati gli agenti del commissariato di Bardonecchia, che hanno accompagnato doganieri e immigrato fuori dal locale. Il sindaco Francesco Avato ha fatto il resto.

È stato lui a chiedere l’intervento del prefetto, che a sua volta ha informato il ministero dell’Interno, rimbalzato poi al ministero degli Esteri, che ha attivato il canale diplomatico.

E poi, c’è la questione penale. La relazione degli agenti è finita sul tavolo del procuratore capo Spataro, che ha avviato un’indagine. Il procedimento penale è aperto a carico di ignoti, ma soltanto perché la polizia non



Attendo dalla polizia un’ informativa più approfondita di quella già inviata

Armando Spataro
Procuratore capo

ha ancora identificato i cinque colleghi delle dogane francesi. «Attendo dalla polizia un’ informativa più approfondita di quella già inviata», dice soltanto il magistrato, che preferisce non commentare la vicenda. Ma è pronto a mettere sott’inchiesta i doganieri francesi anche per l’ipotesi di perquisizione illegale. Di certo, Spataro è uno che di «sconfinamenti» se ne intende. È stato lui a coordinare l’indagine milanese sulla «rendition» di Abu Omar, operazione gestita da agenti della Cia nel capoluogo lombardo senza autorizzazioni del governo italiano. Tutt’altra storia rispetto a quanto accaduto a Bar-

donecchia, ma i cinque «sceriffi» d’Oltralpe potrebbero aver violato comunque svariati articoli del codice penale italiano. La Francia ha cercato di giustificare lo «sconfinamento» con un accordo del 1990, che consentiva ai doganieri di utilizzare una stanza nella stazione di Bardonecchia. Un accordo fatto prima di Schengen. All’epoca, anche i poliziotti italiani avevano a disposizione un locale nella stazione di Modane. Da anni, agenti e doganieri non hanno più nemmeno le chiavi di quelle stanze. I tempi sono cambiati. Ma i francesi hanno fatto finta di niente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La sala
A destra la stazione di Bardonecchia dove il Comune, in accordo con le Ferrovie, utilizza i locali per le attività di mediazione e accoglienza dei migranti che tentano di raggiungere la Francia attraverso le Alpi

T1 CV PRT2 ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 3 APRILE 2018

L'ipotesi di reato è vilipendio di cadavere

Cimiteropoli, l'indagine arriva in provincia

La Procura mette sotto sequestro gli ossari dei camposanti di Rivoli, Grugliasco e Villarbasse

GIUSEPPE LEGATO

Lo scorso 12 marzo, di prima mattina, i carabinieri del nucleo investigativo di Torino si sono presentati negli uffici del Cimitero Parco nel capoluogo per un blitz atteso mesi e dopo indagini lunghe un anno. È finita con quindici arresti e 31 indagati: quasi tutti necrofori dell'Afc che «spogliavano» le salme dopo le estumulazioni, le depredevano dei denti d'oro e dei monili fino a quando un solerte ispettore della società non ha fatto partire l'inchiesta con una serie di denunce.

Diciotto giorni dopo si scopre che le indagini non sono finite. Anzi: si sono allargate anche ai cimiteri della provincia di Torino. È il secondo filone dello scandalo e delle investigazioni. L'inchiesta è in mano al pm Laura Longo ed è diventata pubblica nel momento in cui la Procura ha deciso di sequestrare gli ossari dei camposanti di Rivoli, Grugliasco e Villarbasse e ordinarne la bonifica per rischi concreti di natura igienico-sanitaria. L'ipotesi di reato è vilipendio di cadavere.



Sul giornale dello scorso 13 marzo la notizia degli arresti nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Torino su furti e abusi al cimitero Parco.

Secondo le prime ipotesi investigative (che hanno trovato riscontro), alcune delle esumazioni delle salme sepolte in terra avvenivano in maniera del tutto scorretta. Salme non totalmente decomposte venivano portate in superficie e gettate a pezzi nell'ossario. Pratica non consentita. In alcuni casi i vestiti

e le scarpe finivano insieme ai resti. Una pratica macabra che si sarebbe dovuta concludere o con un nuovo interrimento del corpo o con la cremazione.

Di recente i carabinieri si sono recati negli uffici comunali e hanno acquisito copiosa documentazione sugli appalti: solo nel caso di Grugliasco, la



Rischi sanitari
L'ingresso del cimitero di Rivoli. Anche qui, come a Grugliasco e Villarbasse, alcune salme non totalmente decomposte venivano portate in superficie e gettate a pezzi nell'ossario

no controllato anche il cimitero di Rivalta non riscontrando irregolarità.

Al momento al di là del vilipendio non ci sarebbero altri titoli di reato ipotizzati. Non ci sarebbe insomma - stante la gravità delle condotte supposte - furti e spoliazioni dei corpi. Saranno i Comuni, informati dei sequestri, a valutare se adottare i primi provvedimenti. Resta il fatto che questo filone dell'inchiesta è nato a scavalco con le indagini su quanto avvenuto a Torino.

Nei giorni scorsi sono partite le lettere con cui Afc, la società che gestisce i cimiteri a Torino, annuncia la sospensione per gli operatori cimiteriali finiti nell'inchiesta sugli sciacalli del cimitero Parco. Si tratta in totale di 14 provvedimenti: gli indagati finiti agli arresti domiciliari erano 15, ma uno di loro - considerato la mente del sistema criminoso - era già stato allontanato dall'azienda nelle fasi iniziali dell'inchiesta. L'assessore della giunta Appendino, Marco Giusta ha spiegato. «Abbiamo intenzione di agire con fermezza».

15 arresti

Nella prima tranche dell'inchiesta, quella sul cimitero torinese

cooperativa incaricata delle operazioni opera in regime di concessione pluriennale e con un'autonomia molto ampia rispetto al Municipio. Ed è stata la stessa Procura - secondo quanto si apprende dai Comuni - a ordinare la totale «bonifica degli ossari». Che nel caso di Grugliasco è a carico del concessionario. I militari han-

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Vaccini, scaduto l'ultimatum Resteranno fuori 2.000 bambini

«Sono i figli di quello zoccolo duro di famiglie avverse alle immunizzazioni»

Gli appelli a favore della tutela della salute pubblica, gli incontri nelle circoscrizioni e, da ultimo, gli sportelli vaccinali ad accesso diretto nelle Asl sono serviti a poco: sono appena una decina le famiglie dei bambini piemontesi tra zero e cinque anni non vaccinati che, negli ultimi venti giorni, hanno deciso di correre ai ripari per evitare l'esclusione dei figli da scuola. «Dieci a dir tanto. In questo periodo, le aziende sanitarie non ci hanno segnalato nessun aumento delle vaccinazioni legato alla scadenza del 30 marzo per mettersi in regola con la legge Lorenzin».

Lo racconta Gianfranco Corgiat, responsabile del settore Prevenzione della Regione, colui che più da vicino ha seguito il tema vaccini dall'entrata in vigore della norma. La scorsa estate, i suoi uffici hanno inviato 87.125 lettere a bimbi e ragazzi tra 0 e 16 anni inadempienti con l'obbligo, in 38.138 si sono messi in regola, pari al 43 per cento. «Il

Piemonte è stata una delle regioni più virtuose in questo».

Tuttavia, gli altri risultano ancora fuorilegge e, a questo punto, è difficile che scelgano di immunizzarsi. Tra loro, ci sono i duemila bimbi tra zero e cinque anni che, al rientro dalle vacanze di Pasqua, rischiano l'esclusione da asili nido e scuole materne.

«Inutile nascondere: questi sono i figli di quello zoccolo duro di famiglie contro i vaccini, quelle che, nonostante le opportunità offerte, non vaccineranno, sono gli irrecuperabili. Non a caso — osserva il tecnico — adesso il tema non è più come spingere i genitori a vaccinare, ma quale stratagemma trovare perché i

bambini possano continuare a frequentare la scuola».

Quei pochissimi bimbi che, in questi giorni, sono entrati nelle Asl per il vaccino dell'ultimo momento hanno storie diverse ma simili: alcuni non avevano rispettato l'obbligo perché avevano vissuto all'estero, altri perché stranieri, solo in rari casi perché i genitori si erano dimenticati. Insomma, non sono i figli dei No Vax o di quelle persone che vorrebbero più informazioni sui vaccini. Queste famiglie non hanno vaccinato e non vaccineranno. «Se esistessero le dosi monovalenti, potrei pensare di vaccinare mio figlio — conferma Silvia Merlo — ma con l'esavalente, no. Sei vaccini in un colpo solo? Scherziamo?».

La Asl, però, come ricorda dalla Regione, non è la sede in cui i genitori possono discutere sulla politica vaccinale dell'Italia, al massimo si può chiedere qualche dettaglio in più al medico sull'effetto dei vaccini sul proprio fi-

glio.

«D'altra parte, la Regione — rimarca Corgiat — ha messo in campo tutte le azioni possibili per informare i genitori dubbiosi: sul sito del Seremi, il Servizio epidemiologico regionale, ci sono tutti i documenti, nella lettera inviata in estate alle famiglie abbiamo pubblicato i link delle pagine Internet utili, ci sono i servizi territoriali». Che, come previsto dalla legge Lorenzin, avrebbero dovuto organizzare momenti di approfondimento sul tema. «Cosa che da noi è sempre stata fatta, anche se, certo, non abbiamo sistemato i banchetti fuori dall'Ufficio di Igiene — confida Giuseppe Salamina, direttore della struttura di igiene dell'Asl Città di Torino —. Io ho incontrato i presidenti di circoscrizione, una volta anche gli abitanti della circoscrizione 7, ma non c'è mai stata una ressa come per "Guerre stellari"».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'ultimatum è scaduto ieri: chi non ha ottemperato all'obbligo vaccinale aveva 10 giorni di tempo a partire dal 20 marzo per regolarizzare la sua posizione

● In Piemonte su 87.125 bambini tra 0 e 16 anni, solo 38.138 si sono messi in regola

87

Mila

Sono le lettere inviate a bambini e ragazzi tra zero e 16 anni dal settore Prevenzione della Regione Piemonte. Per la precisione sono state 87.125

SANT'ANTONINO Il direttore dello stabilimento ha incontrato gli operai L'azienda non ritira i licenziamenti Tensione ai cancelli della "Sogefi"

→ **Sant'Antonino** Tensione davanti ai cancelli della Sogefi, dove ieri mattina i dipendenti hanno incrociato le braccia per protestare contro le ultime decisioni aziendali che hanno portato al licenziamento di quattro persone negli ultimi venti giorni.

Gli animi si sono accesi non appena il direttore di stabilimento, Antonio Ligato, e la responsabile del personale, Valerie Tamburini, hanno incontrato i lavoratori alla presenza del consigliere regionale Antonio Ferrentino. Il "no" al congelamento dei licenziamenti ha mandato su tutte le furie i dipendenti dell'azienda, specializzata nella produzione di filtri per auto e camion.

In attesa dell'incontro del prossimo 18 aprile tra tutte le parti in causa, la Regione continua a tentare la carta dell'anticipo del tavolo di concertazione. Intanto, il sindaco di Sant'Antonino osserva con preoccupazione quanto sta accadendo alla Sogefi Filtration. «Prendiamo atto con inquietudine dell'ipotesi sindacale secondo la quale il piano di investimento della direzione



Momenti di tensione ieri di fronte ai cancelli dell'azienda

francese sarebbe sostanzialmente sfumato - commenta il sindaco Susanna Preacco, anche a nome del consiglio comunale - Con la Sogefi l'amministrazione di Sant'Antonino ha sempre intrattenuto buoni rapporti, testimoniati dall'iniziativa "Aggiungi un pasto a tavola", il progetto che mette a disposizione delle famiglie più bisognose e indigenti del paese le eccedenze alimentari provenienti dalla mensa

della stessa azienda. Tuttavia non può che manifestare sconcerto per la tempistica con la quale la Sogefi ha proceduto ai licenziamenti, senza attendere il confronto fra la società francese e il sindacato previsto per il 18 aprile». Il sindaco ha nuovamente invitato l'azienda a «congelare i licenziamenti fino a dopo l'incontro fra le parti, con speranza che consenta di raggiungere un accordo».

[c.m.]

La beffa di Italiaonline

FEDERICO CALLEGARO

Il rischio chiusura pesa ancora sulla testa dei dipendenti di Italiaonline ma l'azienda decide di premiare i manager con azioni della compagnia. Lo denuncia il parlamentare di Liberi e Uguali Nicola Fratoianni: «Il colosso del digitale Italiaonline mentre prevede 400 licenziamenti e la chiusura dello stabilimento a Torino, pur avendo 27 milioni di euro di utile netto nell'ultimo anno, stabilisce anche la distribuzione di 7 milioni di euro di incentivi ai manager dell'azienda per i prossimi tre anni - spie-

ga sui social -. In un Paese normale questo si chiamerebbe furto e gli autori verrebbero trattati tecnicamente come ladri». Nel Piano di Stock Option 2014 - 2018 di Seat Pagine Gialle Spa si legge che: «La Società, in linea con le migliori prassi di mercato adottate dalle società quotate, ritiene che i piani di compensi basati su azioni costituiscano un efficace strumento di incentivazione e di fidelizzazione per i soggetti che ricoprono ruoli chiave e per i dipendenti per mantenere elevate e migliorare le performance e contribuire alla creazione di valore per gli azionisti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 193

31/3